L'esercito spagnolo attende l'arrivo dei migranti dal Marocco nell'enclave di Ceuta.

© AP/BERNAT ARMANGUE

Crisi migratoria in Spagna

CEUTA / Tensione alle stelle tra il Paese iberico e il Marocco dopo lo sbarco di oltre 8mila migranti arrivati via mare nell'enclave spagnola
Le forze dell'ordine locali, supportate dai reparti dell'esercito inviati sul posto, hanno respinto oltre la frontiera circa quattromila persone

Mario Magarò

BARCELLONA

Rifiuti di vario genere e brandelli d'indumenti sono ancora chiaramente visibili lungo la spiaggia di Tarajal, convertiti in testimoni oculari dell'improvviso sbarco di migliaia di migranti sulla lingua di sabbia situata immediatamente a ridosso della frontiera terrestre che divide l'enclave spagnola di Ceuta dal Marocco.

Nella giornata di lunedì, secondo dati diffusi dalla Delegazione locale del Governo spagnolo, circa seimila migranti di origine marocchina e subsahariana sono infatti sbarcati a nuoto o attraverso imbarcazioni rudimentali sul suolo spagnolo, prendendo di sorpresa e soverchiando gli agenti preposti al controllo della frontiera.

Un flusso migratorio improvviso e repentino, continuato nella giornata di martedì con altri duemila arrivi, che ha obbligato Madrid a inviare in tutta fretta alcuni reparti dell'esercito a Ceuta per ristabilire il controllo lungo il perimetro della barriera che separa i due territori.

La perdita di fiducia

Le immagini diffuse da numerosi media accorsi sul posto hanno evidenziato come lo sbarco dei migranti sia stato favorito dalla passività delle forze dell'ordine marocchine preposte ai controlli di frontiera, un lassismo voluto e consapevole che rappresenta la risposta di Rabat alle recenti tensioni diplomatiche con la Spagna, causate dalla scoperta, da parte dei servizi segreti marocchini, del recente ricovero del leader del Fronte Polisario in un ospedale spagnolo.

Appositamente provvisto di identità falsa, Brahim Gali, a capo dell'organizzazione che lotta per l'indipendenza dell'autoproclamata Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi, contendendo al Marocco la sovranità sul territorio del Sahara Occidentale, ufficialmente incluso nella lista dei territori non autonomi dalle Nazioni Unite, è stato infatti ricoverato per COVID lo scorso aprile presso l'ospedale di Logroñes, dove permane tuttora.

Una notizia che aveva immediatamente scatenato le ire del Governo marocchino, che, per bocca del ministro dell'agricoltura Aziz Akhnouch, fedelissimo del Monarca Mohammed VI, aveva avvisato la Spagna della «perdita di fiducia» nei suoi confronti, promettendo conseguenze per Madrid e scatenando la peggiore crisi diplomatica tra i due Paesi degli ultimi anni.

È risultata evidente la passività delle forze dell'ordine marocchine rispetto allo sbarco dei migranti

Il flusso su Ceuta ha avuto pesanti ripercussioni anche sul fronte della politica interna

Lo scontro diplomatico

La questione relativa alla sovranità reclamata dal Marocco sul Sahara occidentale, ufficialmente riconosciuta dall'ex presidente statunitense Donald Trump, agita da tempo le acque tra Rabat e il Governo spagnolo, che non ha mai avallato le pretese territoriali marocchine col supporto dell'Unione europea, incendiando ad intermittenza le relazioni bilaterali tra i due Paesi. Già nel 2018, in occasione del rinnovo dell'accordo di pesca tra l'Ue e il Marocco, la Corte di giustizia europea aveva stabilito che la nuova convenzione non fosse applicabile alle acque adiacenti al Sahara occidentale, in quanto non considerate come appartenenti al territorio marocchino.

Una posizione duramente criticata da Rabat, che, in risposta agli ostacoli di natura geopolitica posti dall'Europa, aveva immediatamente allentato i controlli alla frontiera, favorendo lo sbarco di migliaia di migranti subsahariani sulle coste dell'Andalucia e attraverso la doppia frontiera terrestre che separa le enclave spagnole di Ceuta e Melilla dal Marocco. Una escalation di tensioni diplomatiche risolta soltanto dalla successiva firma di un nuovo accordo di pesca tra l'Ue ed il Paese nordafricano che includeva le acque del Sahara Occidentale.

Lo scontro diplomatico tra Spagna e Marocco, mentre l'esercito spagnolo procedeva al rimpatrio forzato di oltre quattromila persone a Ceuta, sollevando le proteste di numerose ONG che da tempo denunciano l'illegalità di questa pratica ai sensi del diritto internazionale, si è rivelato in tutta la sua gravità al termine della riunione mantenuta tra la Ministra degli esteri spagnola e l'ambasciatore marocchino in Spagna, Karima Benyahic, nella giornata di martedì scorso. La diplomatica ha infatti dichiarato apertamente che nelle relazioni bilaterali «ci sono atti che determinano conseguenze di cui bisogna rispondere», facendo implicitamente riferimento all'assistenza sanitaria che la Spagna ha garantito al leader del Fronte Polisario, acerrimo nemico della monarchia marocchina.

8.000
i migranti sbarcati a Ceuta, l'enclave spagnola, negli scorsi giorni, 6.000 nella sola giornata di lunedì

4.000
e oltre le persone che l'esercito spagnolo ha costretto al tanto discusso rimpatrio: immediate le reazioni delle ONG

La questione interna

L'improvviso flusso migratorio su Ceuta ha avuto pesanti ripercussioni anche sul fronte della politica interna, convertendo l'enclave spagnola in terreno di scontro tra Governo e opposizione, a pochi giorni dalle elezioni regionali nella Comunità Autonoma di Madrid che hanno sancito una dura sconfitta per l'Esecutivo di Pedro Sánchez.

Il premier spagnolo, recatosi a Ceuta per coordinare la risposta alla crisi migratoria, è stato duramente criticato e insultato al suo arrivo sul posto, tradizionale bastione elettorale del Partito Popolare e, stando agli ultimi risultati elettorali, anche dell'estrema destra di VOX, formazione in forte ascesa nei consensi elettorali in Spagna. Anche il leader di VOX, Santiago Abascal, si è recato nell'enclave spagnola, invitando alla definitiva militarizzazione della frontiera terrestre per evitare il ripetersi di nuovi ed ulteriori flussi migratori.

Di nuovo la principale porta di accesso all'Europa

I NUMERI / La Spagna è tornata al centro dei flussi migratori irregolari verso l'UE – A farla da padrone nel 2020 la rotta verso le isole Canarie

BARCELLONA

Stando agli ultimi dati diffusi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la Spagna si è nuovamente convertita nella principale porta di accesso all'Europa nel corso dell'ultimo anno. Come già successo nel 2018, a seguito della chiusura della rotta balcanica per via dell'accordo tra l'Ue e la Turchia, così come per gli accordi tra Italia e Libia relativamente alla rotta per il Mediterraneo centrale, gli sbarchi sulle coste spagnole hanno superato quelli registrati nel resto dei Paesi del bacino del Mediterraneo. Nel 2020 la Spagna ha infatti totalizzato oltre 41mila arrivi di migranti irregolari, contro i circa 34mila registrati dall'Italia e i 15.500 della Grecia. A farla da padrone è stata la rotta verso le isole Canarie, in primis verso l'isola di Gran Canaria, improvvisamente riattivatasi a distanza di anni dalla cosiddetta «crisi dei caicchi» del 2006, con punte tra gli 8mila e i 9mila sbarchi registrati durante i mesi di ottobre e novembre. Il recente arrivo di 6mila migranti a Ceuta nell'arco di una sola giornata ha rappresentato invece un record assoluto per quanto concerne l'enclave, rimasta quasi ai margini dei flussi migratori nel corso del 2020 al pari di Melilla, l'altra enclave spagnola in Nord Africa. Secondo il Ministero dell'Interno, nel 2017 il Governo ha effettuato 607 respingimenti alla duplice frontiera terrestre che separa la Spagna dal Marocco, mentre nel 2018 sono stati contabilizzati per un totale di 658. Nessun dato in merito è stato fornito per quanto riguarda il 2019 ed il 2020. **MM**

Lo scorso anno Ceuta era rimasta quasi ai margini dei flussi, al pari di Melilla, l'altra enclave